Mensile libertario giugno 2011 anno 10 - n.136 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

Bologna, 7 maggio 2011: comizio di Beppe Grillo (foto Lucrezia Avitabile)

ATTUALITA'

Se credi a questa, te ne racconto un'altra

Fuga dall'Egeo

Spagna: disobbedienza e occupazioni delle piazze

Il giallo del pianista smemorato

Risorgimento e Unità d'Italia tra retorica e populismo

Le barzellette sugli anarchici

PER IL DIBATTITO

Postmodernismo, libertarismo e potere

CINEMA

I guardiani del destino

Paul

CANZONE

Radiohead: The King of limbs

LIBRI

La fine del socialismo e l'eredità di Francesco Saverio Merlino

F. Bonasera e D. Romano: Inganno padano. La vera storia della Lega Nord

DIARIO LIBERTARIO

L'assedio di via Savona (Milano, ottobre 2010)

FUMETTO

Breve storia dei fratelli Flores Magon e del P. L. M.

di Marco De Luca

Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in abbonamento postale – 70% - DCB Bologna
aut n. 070019 del 19/2/2007.

"Se credi a questa, te ne racconto un'altra"

Siamo continuamente bombardati da notizie false e tendenziose atte a mantenere il disordine pubblico. Ma, ciò nonostante…

E' trascorso soltanto un mese da quando abbiamo scritto l'ultimo editoriale di Cenerentola. Di cose ne sono accadute (o ce ne hanno raccontate?) davvero tante. ***Il 2 maggio, il governo degli USA ha annunciato al mondo di aver ucciso Osama Bin Laden****, il presunto mandante dei sanguinosi attentati dell'11 settembre 2001. Che cosa sia realmente successo nessuno (o quasi) lo sa. Di certo, i resoconti forniti sono poco convincenti, e il fatto che non si sia voluto mostrare il cadavere di Bin Laden è assai sospetto.*

Il 14 maggio, a New York, è stato arrestato, con l'accusa di aver violentato la cameriera dell'albergo in cui era alloggiato, Strauss-Kahn, *il potente presidente del Fondo Monetario Internazionale. Anche in questo caso, che cosa sia realmente accaduto non è ben chiaro.*

Di certo, i mezzi di comunicazione di massa sono tutt'altro che attendibili: il giallo del pianista smemorato, del quale parliamo a pagina 7, e le barzellette sugli anarchici riportate a pagina 10 per la gioia dei nostri lettori, forniscono in tal senso indicazioni inequivocabili.

Il 15 maggio, in Italia, si sono tenute le elezioni amministrative *alle quali avevamo dedicato buona parte dello scorso numero della rivista: a Torino e a Bologna ha vinto il centrosinistra; chi amministrerà Napoli e Milano lo deciderà il ballottaggio. A Bologna il Movimento Cinque Stelle di Beppe Grillo ha ottenuto quasi il 10% dei voti. Ce l'aspettavamo. Anzi, pensavamo potesse ottenerne anche un poco di più. Evidentemente, in molti elettori di sinistra ha prevalso la paura (peraltro più che giustificata) che si arrivasse a un ballottaggio tra Merola, il candidato di centrosinistra, e Bernardini, il più forte tra i candidati della destra; ciò ha reso possibile la vittoria di Merola al primo turno, ottenuta per pochi voti. A Milano, Letizia Moratti, la candidata della destra, non è riuscita a vincere al primo turno, anzi, ha ottenuto meno voti di Pisapia, candidato del centrosinistra sgradito al Partito democratico. Quando leggerete quest'articolo, saprete già come è andata a finire. In ogni caso, quella di Pisapia è una bella affermazione, sulla quale varrebbe la pena di riflettere…*

Mentre la primavera araba continua e, continuano, purtroppo, anche i bombardamenti degli aerei della NATO sulla Libia, qualcuno tenta di esportarla in Europa. ***In, Spagna, in particolare, centinaia di migliaia di giovani hanno occupato le piazze delle principali città mostrando il loro sdegno per come viene gestita la crisi economica****, ma anche chiedendo libertà, uguaglianza e democrazia reale: un segnale incoraggiante. Ne parliamo a pagina 6, riportando un comunicato della CNT-AIT, lo storico sindacato libertario spagnolo.*

Anche in Grecia continuano le mobilitazioni e gli scioperi, all'interno di una situazione che sem-

bra fornire poche vie d'uscita. Ce ne parla Toni Iero a pagina 4. La sua analisi, dalle tinte piuttosto fosche, non può che preoccuparci, anche perché, se la situazione economica italiana appare meno compromessa di quella ellenica, i sintomi sono assai simili: non vorremmo, tra pochi mesi, essere costretti a dire le stesse cose a proposito del paese in cui risiediamo.

Concludendo: la realtà entro la quale ci troviamo a vivere è sdoppiata. Da un lato c'è quella che vediamo ogni giorno, con le sue luci e le sue ombre. Dall'altro c'è un mondo leggendario, quello che ci viene raccontato da quotidiani, radio e televisioni. Talvolta, alla base di tali leggende, c'è qualcosa di vero: è sicuro, per esempio, che, mentre stiamo scrivendo, la Libia venga bombardata dagli aerei della NATO. Appare invece assai dubbio che le bombe risparmino i civili e che non siano in azione anche truppe di terra. Possono raccontarci tutto quello che vogliono: nessuno di noi si recherà a controllare; e se qualcuno lo facesse, nessuno di noi gli darebbe credito. Fino a che la cosa non fosse smentita "da fonte autorevole", ovverosia dalla stessa che in precedenza aveva diffuso notizie false e tendenziose, atte a mantenere il disordine pubblico.

Nel corso dell'intervista riportata a pagina 8, Annalisa Righi ha domandato a Luca Alessandrini, direttore dell'Istituto Parri Emilia-Romagna, se un'analoga opera di disinformazione viene portata avanti a livello storiografico. Sono in corso quest'anno i festeggiamenti per i centocinquant'anni dell'Italia unita. Quali leggende sono state fatte circolare in tale occasione? Parecchie, a quanto pare, e quasi tutte non disinteressate.

Tuttavia, malgrado la disinformazione dilagante, qualcosa, sulla scena sociale, si muove: nei paesi arabi, come abbiamo visto, ma anche in Grecia, in Spagna, in Italia. Tutti paesi in cui, sia pure in diversa misura, la distanza tra il mondo leggendario e quello reale aumenta giorno dopo giorno, e in cui ciascuno lo può constatare sempre più facilmente.

E' degno di nota, in questo contesto, come nelle recenti proteste facebook abbia svolto un ruolo importante, e non solo in termini di collegamento.

Ma, come? – si potrebbe obiettare – Ciò non è in contraddizione con quanto affermato fino ad ora? Come può facebook, che rappresenta la realtà virtuale per definizione, aver contribuito a smascherare le leggende diffuse dai mezzi di comunicazione di regime?

L'obiezione è più che lecita. Una prima risposta possibile è che, probabilmente, siamo arrivati al punto che le panzane che circolano in rete sono più credibili di quelle che circolano sui mezzi di comunicazione di massa. Ma non bisogna inoltre dimenticare che facebook, attraverso il fascino indiscreto del pettegolezzo, è riuscito a raggiungere persone che, fino ad ora, solo la televisione riusciva a raggiungere.

Le stesse persone che fino a ieri contribuivano a diffondere le notizie (vere o false, non importa) somministrate dalla televisione, facendole diventare senso comune, ora diffondono anche le notizie (vere o false, non importa) inviate loro su facebook. Il livello di disinformazione, ovviamente, non cambia, ma la somministrazione di panzane viene effettuata in modo più pluralista.

Grande è la confusione sotto il cielo, e qualcosa di buono potrebbe venirne fuori. Anche se, come è stato evidenziato, la situazione è tutt'altro che eccellente.

(red)

Fuga dall'Egeo

All'inizio di maggio, l'agenzia di rating Standard & Poor's ha rivisto ulteriormente al ribasso il giudizio sulla solvibilità finanziaria dello Stato greco. In contemporanea, esponenti del governo tedesco hanno più volte sottolineato l'inevitabilità di una ristrutturazione del debito del governo di Atene, ossia: la Grecia non ce la può fare a rimborsare i suoi titoli pubblici in scadenza.

La reazione dei mercati non si è fatta attendere, il valore delle obbligazioni emesse dal Paese ellenico è crollato vistosamente cosicché la differenza tra il rendimento di un titolo di Stato greco e di uno tedesco è aumentata ancora.

Tutto ciò in barba ai sacrifici che il governo del socialista Papandreu ha imposto al suo popolo. Naturalmente, nelle dichiarazioni ufficiali tanto di Atene, quanto delle autorità dell'Unione Europea si continua ad assicurare che non è prevista alcuna ipotesi di default della Grecia. Si parla di ulteriori 60 miliardi di euro di stanziamenti a favore del Paese mediterraneo per consentirgli di stare in piedi anche nel 2011 e nel 2012. Ma ormai sembra molto improbabile che tali misure siano sufficienti a rimettere i conti pubblici in carreggiata.

Fin dall'inizio, su questa rivista, non avevamo nascosto la nostra perplessità di fronte ad un piano di salvataggio costruito essenzialmente sulla contrazione del livello di vita della popolazione. Le origini dei problemi che affliggono Grecia, Portogallo e Spagna risiedono nel pesante deficit nei conti con l'estero. Sono tutte nazioni che importano molto più di quanto esportano. Perciò ci sembrava poco credibile che bastasse un giro di vite nelle spese statali per far recuperare alla Grecia una competitività che non ha mai avuto. L'economia ellenica è sempre stata molto debole. Le principali attività del Paese sono i noli marittimi (la Grecia ha una notevole flotta commerciale, ricordate gli armatori Onassis o Niarchos?) e il turismo. Poche attività industriali, presenza nulla nel settore della finanza e una agricoltura marginale rendono tale nazione del tutto inadatta a reggere il peso di una moneta forte come l'euro. Si stanno ripetendo gli stessi errori fatti dall'Argentina negli anni '90, quando la pretesa di allineare il peso al dollaro statunitense ha portato al tracollo della nazione sudamericana. Ebbene, le nostre previsioni si sono, purtroppo, rivelate corrette. Ad un anno esatto di distanza dalla prima crisi greca ci ritroviamo nelle stesse condizioni di dodici mesi fa.

Oggi, le condizioni dell'economia ellenica sono tragiche. In febbraio l'indice della produzione industriale greco è sceso del 4,6% rispetto a dodici mesi prima (in Italia è cresciuto del 2,3%); il tasso di disoccupazione ellenico è pari al 14,1% (8,3% quello italiano a marzo); l'inflazione in Grecia cresce al ritmo annuo del 5% a marzo (1,9% in Italia); le vendite al dettaglio del paese egeo sono calate del 10,6% a febbraio (in Italia -0,1%). È il quadro di un Paese prostrato, dove il relativo risanamento dei conti pubblici non sta avviando un processo virtuoso, bensì sta soffocando l'economia. A sua volta, un'economia debilitata non può che ridurre le entrate fiscali dello Stato, vanificando il taglio delle spese pubbliche ottenuto riducendo gli stipendi dei dipendenti pubblici e i servizi erogati dalle pubbliche amministrazioni. Continuare così non avrebbe alcun senso.

Si può continuare la recita portata avanti fino ad oggi. I governi europei stanziano qualche altra decina di miliardi di euro e l'esecuti-

vo di Atene vara una nuova serie di misure per ridurre le spese e aumentare le entrate pubbliche. Dietro questo fragile paravento, ancora per qualche trimestre, tutti possono fingere che le cose si rimetteranno a posto motu proprio. È una commedia che si trasformerà ben presto in tragedia: lo Stato ellenico non riuscirà a far fronte ai propri obblighi finanziari. Più si ritarda tale presa di coscienza maggiori saranno i danni che saranno provocati.

Sarebbe necessario prendere atto che la rappresentazione teatrale è finita e che bisogna fare qualcosa di concreto. Banche e speculatori dovrebbero essere i primi a pagare attraverso il ripudio del debito sovrano: il governo di Atene dovrebbe rimborsare solo una parte dei titoli pubblici nelle mani delle istituzioni finanziarie o spostare il rimborso molto avanti nel tempo e, inoltre, potrebbe ridurre d'imperio gli interessi pagati a tali soggetti. Ai piccoli risparmiatori, identificabili in quanto persone fisiche e sulla base della detenzione di importi limitati di capitale investito, dovrebbe, invece, essere garantito il pagamento di cedole ragionevoli e la certezza del rimborso finale alla scadenza. Inoltre, in maniera ordinata ma il prima possibile, sarebbe opportuno che la Grecia si liberasse dell'euro e tornasse a gestire la propria sovranità monetaria reintroducendo la dracma. Quest'ultimo provvedimento e l'uso intelligente delle risorse liberate dal rigetto del debito migliorerebbero la competitività della struttura produttiva greca, portando anche al riequilibrio dello sbilancio commerciale nei confronti dell'estero.

Evidentemente, l'Unione Europea e i governi di Berlino e di Parigi stanno lavorando per ottenere esattamente il risultato opposto: non danneggiare gli istituti di credito che hanno speculato sui titoli greci (soprattutto banche francesi e tedesche) e far pagare il conto al popolo greco. È sempre per difendere le proprie banche che la signora Merkel sta imponendo a tutti i paesi europei più deboli drastiche manovre volte a risanare i bilanci pubblici. I governi dei paesi in difficoltà "debbono" rimborsare quanto hanno ricevuto in prestito dalla finanza germanica: da qui il taglio delle spese pubbliche in Portogallo, Irlanda, Spagna e Italia.

La cornice europea è ormai soltanto uno specchietto per le allodole. Nel vecchio continente sono tornati a dettare legge i vecchi Stati nazionali e il più forte (la Germania) sta facendo la voce grossa con gli altri. Sta saltando un ulteriore tassello del quadro democratico: governi eletti dal popolo, di fatto, si trovano a rispondere ad un interlocutore diverso, camuffato da Unione Europea. I sacrifici già imposti e quelli che verranno ulteriormente chiesti ai greci, per fare un esempio, non servono per assicurare un miglior futuro a quel popolo, bensì soltanto a tenere in piedi le istituzioni finanziarie di altri Stati più forti e più arroganti. È poi così sorprendente se la popolarità dell'Unione Europea è in costante calo?

Toni Iero

Creta, 2010: occupazione della sede del PASOK, partito che governa il paese.

(foto da retestudentisalerno1.blogspot.com)

Mentre andiamo in stampa la Spagna è scossa da grandi manifestazioni contro il modo in cui il governo ha gestito la crisi economica. Pubblichiamo a tale proposito un comunicato diffuso dalla CNT-AIT, storico sindacato libertario spagnolo.

Questo è il nostro momento, che continuino le occupazioni delle piazze e la disobbedienza

Le molteplici concentrazioni di massa che stanno svolgendosi nelle piazze delle città e dei paesi anche dopo 15 giorni sono un chiaro esempio della capacità organizzativa delle persone quando decidono di diventare protagoniste della propria vita; superando l'apatia, la rassegnazione e la mancanza di una presa di coscienza con cui articolare risposte, per sviluppare alternative per affrontare le molteplici problematiche di cui soffre oggi tutta la popolazione: lavoratori, disoccupati, studenti, immigrati, pensionati, precari.

Le formule organizzative sviluppate in queste manifestazioni dimostrano la fattibilità della partecipazione diretta attraverso le assemblee per decidere come convogliare le nostre aspirazioni e superare l'individualismo. Essere attori e non spettatori e complici di un sistema basato sulla delega e sulla rappresentanza, che cancella la nostra individualità.

Assemblee, libera espressione di parola, commissioni di lavoro, responsabilità, capacità, organizzazione, autogestione, coordinamento, gestione e visibilità sono i denti collettivi che muovono questo ingranaggio, e che sono in grado di sfidare le istituzioni e provocare una aspettativa e un dibattito

(foto da estelnegre.balearweb.net)

pubblico che ha messo in ombra la campagna elettorale e i ricorrenti contenuti della stampa nazionale e internazionale. Le speranze generate dalla massiccia mobilitazione di massa non possono farci dimenticare come soggetti politici, sociali e sindacali possano pretendere di dirigerla e strumentalizzarla; hanno paura, come il governo, di perdere quel poco di legittimità che rimane ancora nella coscienza di qualche cittadino.

Le proposte e messaggi che provengono da queste manifestazioni debbono essere analizzate in modo approfondito. Limitarsi a proporre il superamento del bipartitismo, o una modifica della legge elettorale, non ci renderà liberi né favorirà l'autonomia di ogni individuo.

Se constatiamo che le rivendicazioni si concentrano sui necessari cambiamenti sociali e politici, dobbiamo constatare, allo stesso modo, che c'è una carenza di denuncia e proposta relative all'ambito lavorativo: denuncia chiara ed esplicita del ruolo che svolgono – in sintonia e collaborazione - le istituzioni e le centrali sindacali istituzionali nella "Reforma Laboral"…

La disobbedienza è l'elemento fondamentale che ha caratterizzato nei trascorsi 15 giorni tutte le manifestazioni e le espressioni di protesta, mentre grande è l'impegno, ad una sola voce, delle differenti delegazioni di governo e delle giunte elettorali impegnate a reprimere e fermare gli "accampati". Il nostro impegno invece sta nel rafforzare ulteriormente il coinvolgimento e la partecipazione nella consapevolezza della necessità di organizzazione. Un impulso collettivo che dimostra la nostra travolgente forza quando siamo uniti e decidiamo di non cedere rispetto alle nostre rivendicazioni. Un battito nei nostri cuori che pompato da un risveglio di coscienza ci deve far reagire, estendere la mobilitazione, la solidarietà e superare la paura usata dal potere come neutralizzatore della lotta. Dalla piazza centrale di Madrid deve materializzarsi la coscienza che è non solo possibile ma necessario associarsi, unirsi e lottare per cambiare il nostro presente immediato e fondare, con l'autorganizzazione, i pilastri di una società senza potere, la disuguaglianza, la repressione e la delega.

Il 22 maggio, con più consapevolezza e visibilità che mai, rispondiamo con l'astensione, perché noi stessi abbiamo dimostrato che la classe politica né ci rappresenta né ci necessita.

Come CNT continuiamo a partecipare, chiamando alla mobilitazione permanente e alla lotta, come mezzo per risolvere i problemi in qualsiasi ambito della nostra vita. Continuare a costruire mentre disobbediamo. La protesta continua!

Di notte e giorno la lotta è mia!

Segr. di Azione Sociale SP del Comitato Confederale CNT - 20/5/2011

Il giallo del pianista smemorato

Chi provasse a digitare su google "pianista smemorato" troverebbe ancora, in prima posizione, un articolo del *Corriere della sera*, datato 17 maggio 2005, che inizia in questo modo: «Dal nostro corrispondente, Londra - Storie così si raccontano solo nei film: un uomo trovato sulla spiaggia, con gli abiti inzuppati dal mare e dalla pioggia, isolato dal mondo e chiuso in un mutismo che si spiega soltanto con un terribile trauma. Ma c'è un filo sottile e fragile che collega la sua mente ferita alla nostra società: la musica. E come si scopre quel sentiero impervio? Per caso: l'uomo senza nome e senza parole, come in una trama che pare già una sceneggiatura, sa disegnare. Quando lo lasciano solo con un foglio di carta e una matita disegna un grande pianoforte a coda. Lo portano allo strumento, nella cappella dell'ospedale: e lui suona. Suona per ore, divinamente: musica struggente, romantica, come dal "Lago dei Cigni" di Ciaikovskij, e brani eterei, ignoti, che forse ha composto lui stesso. La trama del film si ferma qui: mancano ancora un nome, una storia alle spalle, un futuro. Chi sa fornire un lieto fine?»

E così si conclude: «Tutte le orchestre del Regno Unito sono messe in allarme, e diverse segnalazioni sono già arrivate. Chi è "Piano Man"? Se serve, c'è un ultimo indizio: assieme al pianoforte a coda, ha disegnato anche la bandiera della Svezia. Malgrado ciò, e senza avere mai sentito una parola da lui pronunciata, i medici di Dartford ritengono che lo sconosciuto sia inglese. La trama di questa storia umana, malinconica e affascinante, attende soluzione».

Una storia che, come ricorderete, si trascinò per settimane, rimbalzando dai quotidiani alle televisioni e alle più importanti riviste del pianeta.

Peccato che, cercando più accuratamente su internet, si possa trovare un altro articolo, di Leonardo Coen, pubblicato su *la Repubblica* del 30 agosto 2005, che così inizia: «Lui tace. L'amica Dana Shano, no. Per lei, compagna di scuola di Andreas Grassl alias Piano Man, il mistero è facile da svelare. Dice Dana: "Andreas non ne poteva più di stare qua. Le piccole città non sono fatte per me, continuava a ripeterci. Era affamato di notorietà: voleva sfondare nel mondo della tv. E poi era gay, il che in un luogo di provincia profonda come la nostra, ultra cattolica e bigotta, era ancor più difficile da sostenere". Un mondo dove tutto è ordinato, tranquillo, soporifero, diceva Andreas ai suoi pochi amici, "io un giorno pianto tutto e diventerò famoso". C'è riuscito».

E più avanti: «Per quattro mesi e mezzo, Andreas ha alimentato il mistero dell'anno: l'avevano trovato in stato confusionale il 7 aprile scorso su una spiaggia inglese del Kent, coi vestiti fradici d'acqua con le etichette strappate, incapace di comunicare se non coi tasti di un pianoforte. Chi era? Da dove veniva? Voleva uccidersi? Il fascino della musica e la perdita della memoria sembravano frutto di chissà quale dramma. I tabloid inglesi - con la complicità di medici ed infermieri - hanno alimentato la romantica leggenda del virtuoso pianista smemorato». (…) «Abilmente e cinicamente confezionata, la vicenda di Piano Man ha fatto il giro del mondo, appassionando milioni di lettori. Sino a due venerdì fa, quando Piano Man ha rotto il silenzio e ha confessato d'essere soltanto Andreas Grassl, un tedesco figlio di allevatori di un paesino sperduto della Baviera, uno che a malapena strimpella qualcosa sulle tastiere elettroniche. Ma come? Non aveva suonato mirabilmente "il lago dei Cigni" di Chaikovski? Questo aveva affermato lo psicologo Michael Kemp. "Volevano da me Beethoven, gli ho suonato qualche nota dei Beatles", ha confessato Andreas».

E il giornalista ne conclude: «Suonava bene solo nei desideri della gente. Una sublime storia di falso».

Magari, invece, è veramente un grande pianista; tanto, ci possono raccontare tutto ciò che vogliono, come volevasi dimostrare.

(red)

Intervista a Luca Alessandrini: Risorgimento e Unità d'Italia, tra retorica e populismo

Cenerentola ha incontrato a Bologna Luca Alessandrini, direttore dell'Istituto Storico Parri Emilia-Romagna, per riflettere - in occasione dell'anniversario dell'Unità d'Italia - su eventuali notizie inventate, snaturamenti di fatti documentati e ricadute che queste manipolazioni della storia possono avere sull'opinione pubblica. Dalle sue parole si evince che, oggi come ieri, il discorso sul Risorgimento è carico di malintesi, pregiudizi, silenzi. Scopriamo che i valori del Risorgimento - che hanno permesso nell'Ottocento il vero cambiamento epocale dello stato, della nazione, della democrazia, dei cittadini - si sono un po' persi per strada. Da una parte uno spirito conservatore e oscurantista, dall'altra una troppo facile e sterile retorica progressista populista, oltre che una scarsa conoscenza dei fatti e delle fonti in sé.

In occasione delle celebrazioni del centocinquantesimo dell'Unità d'Italia, quindi anche del Risorgimento, ci sono state manipolazioni, strumentalizzazioni, falsificazioni di fatti storici ed eventualmente, qual'è il peso che queste strumentalizzazioni possono avere sull'opinione pubblica?

Generalmente i racconti falsi, o mitizzati, fanno parte, come complemento necessario, di un sentire diffuso; non sono le notizie false che creano il sentire diffuso ma è quest'ultimo che si esprime anche attraverso notizie false. Per esempio, nel secondo dopoguerra si parlava molto del fatto che i partigiani comunisti non avessero consegnato le armi alle autorità, secondo alcuni nell'idea di un disegno rivoluzionario, secondo altri in un'idea difensivistica; certamente dal punto di vista storico è vera la seconda e non la prima. Ecco, attorno al dato reale, che le armi sono state - in certa misura - trattenute, si sono aggiunte alcune grandi mistificazioni e alcune piccole leggende. Grande mistificazione: le hanno trattenute solo i comunisti (non è vero, Gladio ci ha dimostrato che non era così); tra le leggende invece: in tutte le regioni in cui vi era una forte presenza di partigiani comunisti sarebbe stato nascosto un carro armato perfettamente efficiente, ce n'è uno in Romagna, uno in Piemonte... Questi sono racconti che si innervano su una sensibilità diffusa ed anche su un fatto vero, reale: le armi non sono state restituite.

Sul Risorgimento il tempo è troppo lontano e la narrazione è troppo scolastica perché ci siano fatterelli inventati di sana pianta o snaturati. Però c'è stata una grande e fiera battaglia sul significato del Risorgimento e per quello che Habermas chiamava "uso pubblico della storia". In Italia si è parlato molto di revisionismo storico, soprattutto negli ultimi vent'anni. Revisionismo che si è concentrato proprio sul Risorgimento - non sul giudizio del fascismo, sul giudizio della Resistenza - e in termini plateali.

Quindi, revisionismo e "uso pubblico della storia" che si sono giocati soprattutto sul Risorgimento, con che mezzi?

Il primo è poco appariscente, ma gravissimo perché crea senso comune, ed è il proliferare enorme di pubblicazioni: piccoli libri, riviste, trasmissioni televisive... che snaturano il senso storico del Risorgimento partendo da una base documentaria molto debole e da forti pregiudizi consolidati negli anni. Pregiudizi che partono dall'epoca in cui si compivano le vicende risorgimentali e arrivano fino ad oggi; per cui c'è uno spirito antirisorgimentale del 1848, ce n'è uno del 1948, c'è n'è uno di oggi.

Il secondo è la battaglia politica esplicita. La Lega non è contro il Risorgimento solo perché ha uno spirito separatista, perché ritiene un disvalore l'Unità d'Italia. Questo è un aspetto laterale, quello principale è che il fastidio della Lega Nord per il Risorgimento si alimenta di tutta una serie di ideologie e dottrine reazionarie, neoreazionarie e clericali, questo è il punto. Bossi ha dichiarato apertamente di essere contro il Concilio Vaticano II. Il messaggio è chiarissimo: rivalutare Pio IX, il papa peggiore della storia della modernità, antimoderno, antiliberale, assolutista, antidemocratico, reazionario, carnefice di ogni opposizione.

Questo è il clima: un attacco strisciante ma diffuso attraverso una pubblicistica innumerevole, inconsistente dal punto di vista scientifico e strumentalmente volta a rimettere in discussione tutto. Non un rimettere in discussione sulla base di una nuova riflessione, di nuove ipotesi interpretative, di nuovi documenti, ma sulla base di una revanche politica. Il che sposta il discorso sul presente.

Qual'è la battaglia politica che si sta consumando adesso sul passato?

Noi stiamo assistendo ad un ridisegnarsi completo del mondo su tre piani. Uno è quello planetario, della così detta globalizzazione. Il secondo riguarda la crisi della democrazia occidentale così com'era stata concepita dalla rivoluzione francese in poi. Il terzo passaggio, invece, è tutto italiano: in Italia la decadenza della democrazia si è consumata con più forza perché c'è stata la fine di una stagione dell'Italia repubblicana; la crisi dei partiti, tangentopoli, il crollo del muro di Berlino e la fine dei grandi partiti di massa. Si è entrati in una transizione verso una democrazia populista, molto poco democratica e

piuttosto autoritaria. In questo contesto si gioca la partita del significato del Risorgimento, più ancora che quella del significato della Resistenza, molto di più.

Qual'è il senso vero e profondo del Risorgimento?

Il Risorgimento ha significato laicizzazione della società, responsabilità, eguaglianza dei cittadini, fine dei privilegi del mondo feudale e di quello aristocratico delle grandi monarchie e dei regimi assoluti europei. Ha significato organizzazione dal basso... tutto avviene lì. Ne sono consapevoli i grandi imperi, che col Congresso di Vienna tendono a reprimere tutto questo. Ne è consapevole la Chiesa: Pio IX è il grande nemico di tutto questo. E' stata l'unica epoca storica in cui si è arrivati ad un vero confronto con la Chiesa, un momento in cui si è fatto cessare il suo potere temporale. Un fatto enorme. Oggi lo si mette in discussione perché si vuole arrivare ad un regime di governo di tipo populistico e bisogna elidere il nesso libertà - uguaglianza - responsabilità - laicità, che è proprio del Risorgimento; quindi si inventa di tutto.

Il senso dell'unità della nazione, o è attaccato, o è promosso attraverso una visione romantica, ma qual'è l'osservazione storica?

La nazione del Risorgimento, questa è una cosa fondamentale, non è un'idea di italianità arcaica, nota, basata su miti fondativi folli. L'idea di nazione è semplicemente un tratto comune. Nel caso dell'Italia uno solo: la lingua. Un tratto comune che consente di disegnare un perimetro. Un perimetro astratto del patto tra cittadini in quanto liberi ed eguali e tra cittadini e istituzioni di cui si dotano. E' la fondazione della democrazia inventata dalla rivoluzione francese: la nazione serve per fare la democrazia. La nazione per il Risorgimento è la democrazia, tutto il resto è strame. Le grandi dinastie si mescolavano tra loro, si spartivano il bottino, i territori, i feudi, non serviva la nazione per quello. Poi si creano dei grandi agglomerati nazionali come la Francia, l'Inghilterra, ma non serviva principalmente la nazione. La nazione è lo strumento attraverso il quale si può inverare l'utopia rivoluzionaria di una società di liberi ed eguali. Ed è questo quello che spaventa oggi, e per questa ragione il Risorgimento è il nemico. Il Risorgimento è la rivoluzione più grande, più bella, più affascinante che si possa immaginare. Dopo di ché dentro c'era di tutto, anche Gioberti. il quale, nonostante fosse ultra cattolico, non pensa a una società centrata sulla religione cattolica. La prima cosa che fa il Risorgimento è liberare i ghetti degli ebrei. Anche il più ortodosso cattolico risorgimentale pensa a una società italiana che abbia spazio per tutte le religioni. Questo è straordinario. Allora su questo si può innervare un romanticismo vero, e tra l'altro sono gli anni del romanticismo in letteratura e nell'arte. L'idea di partecipazione soggettiva e corale al tempo stesso. Il Risorgimento è romantico in quanto l'individuo compie una grande scelta, è invece moderno e rivoluzionario perché la somma delle scelte individuali costituisce una coralità nuova, costituisce un popolo consapevole di sé in quanto soggetto rivoluzionario, non in quanto astrazione. Noi oggi viviamo l'esatto opposto, ci vogliono dire che i popoli sono dati per tradizioni immemorabili. Ma guai se noi ci rifacessimo ai miti delle origini, servono solo per giustificare ideologie totalitarie e politiche di potenza. Infatti Bossi deve costruirsi un mito delle origini per creare una politica di potenza di un gruppo, che lui definisce padani.

In generale, le celebrazioni non toccano gli aspetti che lei ha appena evidenziato. Mi pare restino su un piano diverso, e forse più romanzato, perché?

Nel parlare del Risorgimento c'è grande pudore e grande imbarazzo. Però qualcuno ne doveva parlare, io ne ho parlato.

Nel comunicare certi aspetti si ha paura, qualcuno pensa siano difficili da capire, niente di più falso. Altri pensano sia mettere i piedi nel piatto della battaglia politica attuale, anche questo è falso perché siamo nella storia pura. Altri ancora non colgono il senso profondo di queste cose perché la tendenza populistica - autoritaria ha inquinato anche i migliori. Si trovano persone profondamente democratiche, profondamente di sinistra, che usano le categorie della destra semplicemente cambiandole di segno.

I fondamentali del Risorgimento potrebbero essere il riferimento naturale sul quale ricostruire un senso democratico?

Secondo me potrebbe essere fatto a partire dal Risorgimento, ecco potremmo ragionare su questo. Andando davvero ai fondamentali. Ma i fondamentali stavano in piedi nel Risorgimento perché quel progetto non si basava sulla pietà, si basava sulla funzionalità. Una società di liberi ed eguali è più ricca, più potente, più libera di una società di schiavi e di sudditi. Oggi noi dobbiamo ridimostrare completamente che una società libera ed emancipata ha più possibilità di una società in cui c'è un' élite autoritaria che raccoglie in sé moltissimi privilegi e che dobbiamo ammirare e seguire.

Dovendo ricominciare, se ce ne fosse bisogno, il Risorgimento è un bel modello, nel senso che ce n'è per tutti. Offre una sponda a tutte le gamme di pensiero democratico, anche ai moderati con i quali pare inevitabile allearsi ...

In secondo luogo affonda il coltello in alcune piaghe: la questione della laicità, le minoranze, la riforma religiosa. Nel Risorgimento c'è tutto questo. Vedo più deboli altri modelli, questa attenzione enorme, un po' di maniera, un po' rituale, potrebbe essere un'occasione di approfondimento.

Annalisa Righi

Le barzellette sugli anarchici

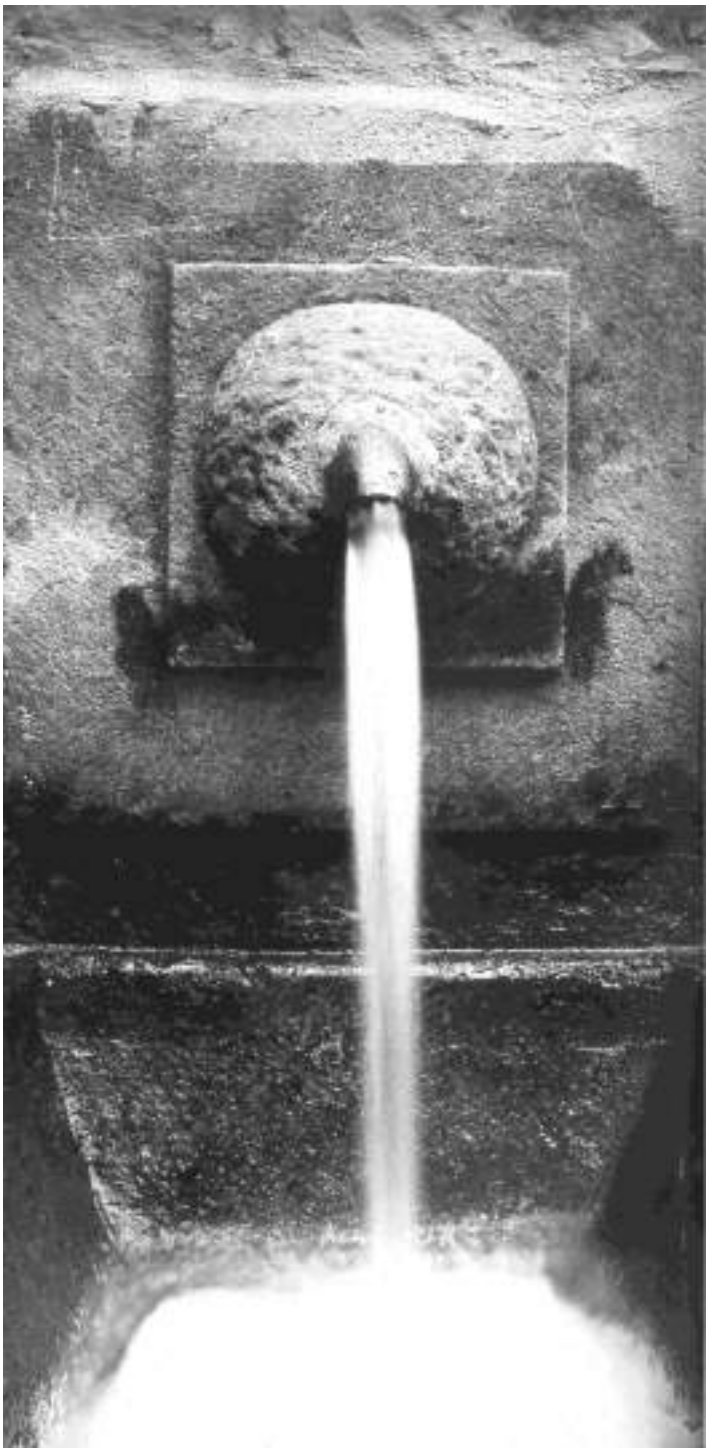
Ci fu un tempo in cui andavano di moda le barzellette sui carabinieri: da qualche anno a questa parte, sui quotidiani e le televisioni di regime, vanno di moda le barzellette sugli anarchici.

Un caso esemplare. Nel 2003, all'inizio di dicembre, le prime pagine dei giornali italiani non parlavano d'altro: in tutto il paese qualcuno stava avvelenando l'acqua minerale. Stando a ciò che raccontavano i giornali e le televisioni, si erano verificati almeno un centinaio di casi diversi: bottiglie di acqua minerale manomesse da sconosciuti che iniettavano misteriose sostanze velenose bucando la plastica.

Vedemmo personalmente, nei supermercati, massaie che controllavano una ad una le bottiglie, sotto lo sguardo, quasi offeso, di solerti vigilantes che presidiavano, armi alla mano, il reparto acqua…

Il primo caso di minerale avvelenata fu segnalato a Ostiglia (Mantova) il 21 novembre: un ragazzino di undici anni finì all'ospedale intossicato. Da quel momento gli "attentati" si susseguirono a ritmo sempre più serrato, anche più di uno al giorno, in diverse regioni italiane.

I primi episodi si concentrarono nel Mantovano, a Milano, in Piemonte, in Friuli, nel Veneto, in particolare nel Veronese. E fu proprio il procuratore di Verona, preoccupato per la salute pubblica, ad invocare un coordinamento delle indagini concentrato in un'unica procura e ad attivare anche una speciale squadra di investigatori affiancati da un tecnico dell'Arpav, l'agenzia regionale per l'ambiente, che doveva esaminare il liquido avvelenato. Tra le ipotesi emerse sui mezzi di comunicazione di massa, in un primo momento, l'azione di ecoterroristi e, naturalmente, la "pista anarco-insurrezionalista". Tutte congetture gratuite, anche perchè nessun "attentato" era mai stato rivendicato da chicchessia.



Secondo alcuni deliranti articoli, l'azione degli avvelenatori avrebbe avuto lo scopo di far diminuire le vendite e, di conseguenza, i profitti delle multinazionali.

Poi, piano piano, di acqua avvelenata non si sentì più parlare.

Dobbiamo dare atto a *Liberazione*, unico fra i giornali italiani, di aver pubblicato, un mese dopo, in data 9/1/2003, un articolo di Beatrice Macchia che spiegava come fosse andata a finire la cosa.

"Il moltiplicarsi dei casi in quasi tutte le regioni italiane aveva portato gli inquirenti a chiedere un coordinamento delle indagini in un'unica procura, quella veneziana. Ora proprio la procura di Venezia ritrasmetterà gli atti riguardanti gli avvelenamenti alle rispettive procure perché ognuna continui le indagini per proprio conto.

Le conclusioni alle quali è giunto il procuratore generale di Venezia Ennio Fortuna fanno infatti escludere che dietro tutti gli episodi segnalati vi sia un unico disegno criminoso o un'unica mente ideatrice, il fantomatico Acquabomber, come era stato battezzato dalle cronache. Secondo Fortuna infatti si tratterebbe di episodi diversificati, molti dei quali nati probabilmente da emulazione, favoriti anche dall'enfasi data dalla stampa al fenomeno".

Insomma una "notizia" inventata che, a forza di essere ripetuta, era diventata talmente credibile da generare addirittura "avvelenati" immaginari. *(red)*

Postmodernismo, libertarismo e potere

Qualsiasi forma di libertarismo si prefigge il compito di analizzare e ridurre il potere, il dominio, concepito come un ambito specifico della società. A volte lo si identifica nel sistema economico capitalistico, nelle istituzioni politiche, in quelle sociali e anche in quelle culturali. Giustissimo, ma un' attenta analisi dovrebbe studiare dettagliatamente che cos'è innanzitutto "il potere". La critica postmodernista avvalorata anche da studi antropologici e sociologici, che sempre più affascinano l'odierna teoria libertaria, ha dato al potere una nuova dimensione, dimostrando che esso è presente in ogni relazione sociale, tutti lo esercitano anche se con "valore" diverso. Il potere non si può localizzare nello stato o in istituzioni specifiche ma è la capacità di indirizzare, monopolizzare o imporre comportamenti altrui, potere quindi presente all'interno di ogni tessuto sociale come aveva ben individuato Foucault. Questa nuova identificazione del potere illustra bene anche il fallimento di tutte quelle teorie soprattutto marxiste che miravano alla gestione delle dinamiche di potere. Ciò che una sinistra autenticamente libertaria dovrebbe rincorrere è una struttura movimentista e contemporaneamente un modo di far "politica" diretta e non verticale, creando e attualizzando nel presente pratiche di autogestione non gerarchiche e non autoritarie. Se il potere è capacità di condizionamento, l'alternativa è nella diversa gestione dei rapporti interpersonali. Se il potere è concentrazione, una struttura invasiva e omologante, bisogna costruire ambienti e strutture che rispettino l'individuo e l'individualità, cercando di far fiorire spazi rispettosi di ogni autonomia. Se ognuno di noi possiede in modalità diverse "potere" che esercita attraverso lo scambio, bisogna estendere questo potere il più possibile abbattendo l'odierna concentrazione esponenziale di potere, rendendo possibile successivamente attraverso lo scambio, un "mercato" sostanzialmente egualitario, distribuirlo, rendendo queste relazioni decentrate e con influenza "gerarchica" minima. Ciò significa che bisogna sostenere tutte quelle forme attuali di autonomia e di alternativa alle istituzioni vigenti dalla sfera economica a quella pedagogica o, come sosteneva Colin Ward, intraprendere azioni per un anarchismo pragmatico.

Domenico Letizia

Sì, però...

Ciò che scrive Domenico Letizia è senz'altro condivisibile. Non vorrei tuttavia che tutto questo argomentare intorno al potere ci facesse perdere la bussola.

Cerco di spiegarmi. Fino all'inizio del XX secolo, per "potere", almeno tra gli anarchici, si intendeva una cosa ben precisa: la possibilità concreta di obbligare altri a fare ciò che non volevano fare o a non fare ciò che avrebbero desiderato. Questo lo si otteneva, sostanzialmente, per mezzo della violenza. Certo, il clero, usava anche altri mezzi, quali la minaccia dell'inferno, cioè di una violenza eterna dopo la morte; ma quando ciò non bastava non esitava a ricorrere alla violenza terrena.

Il potere esercitato per mezzo della forza è quasi sempre un male, è quasi interamente eliminabile, ed è precisamente quello contro cui gli anarchici combattono.

A partire dal XX secolo si è sempre più fatta strada, tra i compagni, l'idea che il potere è anche, per usare le parole di Letizia "capacità di condizionamento". Ciò è senz'altro vero: si tratta però, in questo caso, di un "potere" che non sempre è negativo (che le persone più competenti siano più ascoltate non è male), e che, a differenza di quello esercitato per mezzo della violenza, è quasi ineliminabile. Anche esso deve essere contrastato, ma lo si può fare, a mio parere, soltanto attraverso una diffusione capillare della cultura.

Ultimamente, da parte di alcuni, si è arrivati a dire che il "potere" non è solo "dominio" ma anche "possibilità di fare". Per cui esisterebbe un "potere cattivo" (il dominio) e un "potere buono" (la possibilità di fare). E se ne conclude che non avrebbe senso "combattere il potere".

Letizia non arriva a dire questo, e ciò mi fa molto piacere, perché credo che chiamare con lo stesso nome ("potere") il "dominio" e la "possibilità di fare" abbia il solo effetto di confondere le idee a chi il potere lo subisce quotidianamente (secondo il noto detto "se non puoi convincerli, confondili").

Letizia, si limita a concentrare l'attenzione sul fatto che il potere è anche "capacità di condizionamento". Come ho già detto: è senz'altro vero. E chi possiede tale capacità, anche in minima parte, dovrebbe evitare di approfittarne e, al contrario, cercare di mettere chi ne è meno dotato in grado di esprimersi efficacemente e liberamente.

Ritengo tuttavia opportuno non dimenticare, a scanso di equivoci, che, ancora oggi, il potere è anche, e forse soprattutto, la possibilità concreta di obbligare altri, attraverso la violenza o la minaccia della violenza, a fare ciò che non vogliono fare o a non fare ciò che desidererebbero.

Luciano Nicolini

Italia, 1973: manifesto pubblicitario della Jesus Jeans. Nella società dei consumi il condizionamento dei comportamenti è ottenuto anche tramite la pubblicità. Se ne può parlare in termini di "potere"?

L'assedio di via Savona (Milano, ottobre 2010)

di Alessio Lega

Fu proprio nel mezzo della nostra tragedia.
Era un periodo scuro, l'autunno a un anno dal matrimonio con Patrizia. In seguito a una mia esplosione di follia ci eravamo separati. Una notte mi butta fuori di casa. Piangevo un grande amore trasformatosi nel suo contrario.
Per due anni eravamo stati inseparabili. Quando raccontavo la nostra unione dicevo: "ci siamo visti una sera a cena… e da allora non abbiamo ancora preso il caffè".

Addossati l'uno all'altro come una fortezza, come due torri di Pisa che s'incontrano nella loro pendenza e s'appoggiano. Forse anche come la famosa statua del Laocoonte, che si regge ai serpenti che lo stanno strangolando.
Prima *la cristallizzazione*, come dice Stendhal. La voglia di stare sempre assieme, una gioia indispensabile. Pian piano diventa una sorta di legame, di legaccio, di catena… lì se non si sa vivere assieme e liberi al contempo, si fallisce. Eravamo un passo oltre l'orlo di questo fallimento. Io ero tornato a stare nella mia casa solitaria di via Stendhal (SIC!), proprio all'incrocio con via Savona, e mi era proibito vedere il mio amore. La sera andavo in bici, corse frenetiche e scriteriate nella città irta di macchine sonnambule, per stremare la mia insonnia… con la quale pure sapevo mi sarei incontrato di lì a poco.

L'occupazione di Via Savona era invece cominciata quattro mesi prima, a giugno.
Sono stato fra i primi a entrarci e forse il primo a cantarci. Un centro sociale sotto casa fa comodo! Scendi, manifesti, solidarizzi, fai attività politica… e rientri per cena!
Ero con Patrizia alla manifestazione da cui era nata l'occupazione: lei seguiva con occhio ansioso sua figlia Laura, la pasionaria della famiglia. Nello spazio appena occupato mi son sentito a casa. Meno di una settimana e torno a cantare col Paolo Ciarchi, l'uomo che suona il mondo intero, l'anima bella di ogni musica dei ribelli da quarant'anni. Arrivo, monto le mie amplificazioni… ma il Paolo, nello stabile ancora tutto da esplorare, ha trovato un canarino implume caduto dal nido… non c'è più verso di provare: Ciarchi è lì, con questo scricciolo in una mano e un vermetto nell'altra, cercando di convincerlo a suon di fischi che lui è la mamma e che deve papparsi il verme! Comincio a suonare e dopo un po' anche Paolo mi raggiunge… ma la sua testa è altrove. Un bel delirio.

Lo stabile è ideale: grandi spazi aperti al piano terra, stanze, stanze, stanze sopra. L'occupazione può raccogliere in sé l'esigenza della socializzazione e quella abitativa, in questo quartiere ribattezzato "città della moda" di Milano. Fra i tristissimi loft degli stilisti e i bar tutti uguali dell'happy hour, l'occupazione si apre come un fiore, come una liberazione.
Il collettivo di gestione, recuperando la vecchia insegna sul portone (ri)battezza il luogo "Bottiglieria" (occupata, of course!) e lo stappa: offre stanze ai senzatetto, spazi espositivi ai giovani artisti, corsi di teatro dal volto umano, cineforum… assisto (molto divertito) al dibattito per decidere se videoproiettare o meno la partita sulla grande parete del cortile: è periodo di Mondiali e bisogna far capire al quartiere che non siamo i marziani o i mostri sanguinari che vogliono far credere!
Gli abitanti del quartiere si divertono, i commercianti non protestano…
L'occupazione resiste fino al 10 di ottobre. Il 7 era iniziata la nostra tragedia.

Il disastro che ho combinato me lo pago con la solitudine. Mi rimugino tutto il giorno la distanza seminata fra l'impostazione libertaria che volevo per la mia coppia, e una quotidiana rabbia con cui ho assassinato la gioia.

Non si doveva lasciare tanto amore
disfarsi fra le pieghe dell'oblio
dentro i litigi, l'odio ed il rancore.
L'hai fatto tu? Si, l'ho fatto io.

Via Savona è assediata. Alle 10 del mattino, con un'azione da guerra, centinaia di poliziotti hanno preso l'intera strada. La presidiano da un capo all'altro. Chi lavora nei palazzi sulla via non può accedervi. Gli abitanti, solo dopo lunghi controlli, e ammesso che abbiano documenti che ne certifichino la residenza (un fuori sede in affitto sarebbe fottuto), vengono ammessi.
Ma sei compagni sono saliti sul tetto e resistono.
La farsa si gioca per tre giorni. Giorni in cui i commercianti bloccati perdono migliaia di euro d'incasso. Giorni in cui devo inventarmi strade fantasiose per rientrare a casa. Giorni in cui uno dei quartieri più vivaci di Milano è presidiato da un contingente così massiccio di divise da sembrare la prova generale del colpo di stato.

La pioggia e il freddo sono alle porte. Gli sbirri ci negano il diritto di portare cibo acqua e coperte ai nostri compagni. La tensione s'illividisce, come il cielo. Il presidio in piazza 24 maggio sui navigli sembra una trappola. Un cerchio di poliziotti ci chiude completamente. C'è la figlia di Patrizia coi suoi amici e nessuno mi saluta, girano la faccia e passano avanti. Un assedio nell'assedio. Il corteo parte, ma è bloccato a pochi metri dall'imbocco della via. Si sta come d'autunno.
La notte da casa comincio a scambiare qualche mail con Patrizia. La nostalgia comincia a farle visita più spesso della rabbia?

Poi, quando l'ultimo resistente scende dal tetto, mentre mette un piede a terra, da un'altra parte di Milano, nella bella zona Paolo Sarpi, c'è già un'altra occupazione.
Uff… è lontanissima da casa. In più ormai piove e fa freddo. Accompagnato con macchina e fisarmonica da Guido Baldoni il giorno dopo sono lì a cantare.
Monto l'amplificazione. La corrente ancora non c'è. Un compagno sta mettendo a posto l'impianto. Scintille. La prolunga non basta. Ci manca un metro… pochi centimetri… Guardo di fronte a me gli occupanti con gli occhi cerchiati e luminosi. Guardo chi è venuto a portare solidarietà e divani. Guardo quel pugno di ammiratori che mi segue in questi posti assurdi in cui mi piace cantare. Guardo Patrizia, che è venuta. L'assedio è spezzato. Sono di nuovo a casa.

Radiohead, The King of limbs

Xl Recordings / Autoproduzione 2011

L'ultimo lavoro della band di Oxford ha ricevuto buone accoglienze da parte della critica, ma riteniamo che ciò sia dovuto più alla crisi di offerta del mercato che alla qualità dell'album. Certamente, va riconosciuta ai Radiohead la volontà di non riposare sugli allori: pur formando uno dei gruppi in attività più popolari degli ultimi decenni, Tohm Yorke e compagni mantengono un tasso di sperimentazione abbastanza spinto con un occhio all'underground inglese (quello che da noi può solo essere rintracciato con le navigazioni su internet). Tuttavia, il minimalismo di "The King of limbs" sconfina quasi nella musica d'ambiente, finendo per assecondare una direttrice che è insita nell'impiego che l'attuale società destina alla musica: un sottofondo buono per tutti i posti e le situazioni, che non richiede alcun impegno all'ascolto. Un impiego che non rende certo onore ai Radiohead, i quali si sforzano sempre di mettere nelle loro produzioni qualche contenuto innovativo con la consueta intelligenza.

"The King of limbs" è in ogni caso più in linea con i "secondi Radiohead", quelli del terzo millennio. Riassumiamo brevemente le principali tappe della storia del gruppo. Alfieri di un rock melodico ed orecchiabile, i nostri sfondarono agli inizi degli anni '90 nei paesi anglosassoni; perseguirono poi una strada sempre più elettronica e sperimentale, aprendosi in seguito anche a contaminazioni classiche e jazz. Chi scrive non aveva grande considerazione del gruppo in quel periodo: in effetti, nella "British Renaissance" degli anni '90 continuiamo a pensare che ci fosse di meglio. Tuttavia, la svolta del nuovo millennio trovò pronti praticamente solo i Radiohead e con esiti sbalorditivi: nel 2000 uscì il capolavoro "Kid A", seguito l'anno dopo da "Amnesiac". Da questi due album è tratto lo splendido live "I might be wrong". Le produzioni successive dei Radiohead non hanno più raggiunto le vette artistiche di quel periodo, anche se il settimo album "In Rainbows" (2007) aveva fatto ben sperare. Del resto, non si può pretendere troppo da un gruppo attivo dal 1985. Occorrerebbe piuttosto un ricambio, osteggiato dalle case discografiche che preferiscono investire sul sicuro.

Per quanto riguarda l'Italia, il cattivo rapporto con i Radiohead fotografa bene il provincialismo in cui siamo sempre più sprofondati. I Radiohead nel nostro Paese non sono mai diventati veramente popolari, rimanendo un prodotto destinato ad un'élite "colta" abbastanza numerosa, ma pur sempre un'élite; al contrario delle loro brutte copie, l'inglese Coldplay e l'italiana Negramaro, che hanno raccolto un facile successo facendo il verso ai primi vagiti melodici degli oxfordiani. Due anni fa è arrivato pure l'ineffabile Vasco Rossi con una ridicola cover di "Creep", il primo successo commerciale dei Radiohead risalente al 1992 (intitolata "Ad ogni costo"): un episodio che ci riporta indietro agli anni '60, quando i nostri gruppi scopiazzavano gli sconosciuti successi dei gruppi inglesi e americani. Peggio di così...

Roberto Zani

I guardiani del destino

di George Nolfi
con Matt Damon,
Emily Blunt,
Terence Stamp

"Non siamo altro che destino" cantava Rossana Casale, ma, forse, qualcuno dall'alto potrebbe metterci lo zampino, per aggiustare il tiro nel caso in cui le cose non andassero esattamente come previsto. Dobbiamo tali congetture a Philip K. Dick, celeberrimo autore di fantascienza che nel 1964 ha scritto il racconto "Squadra riparazioni", che ipotizza appunto l'esistenza di una sorta di organizzazione "correttrice" al servizio di un'entità suprema. Ed è quello che accade nella libera trasposizione cinematografica di George Nolfi, apprezzato sceneggiatore al debutto nella regia, che fa incontrare in una toilette il candidato al Senato americano David Norris e la ballerina Elise. Per evitare disastrose conseguenze, non meglio specificate, quello deve restare il loro unico contatto, e l'organizzazione si applica per fare in modo che il loro primo incontro resti anche l'ultimo. La scintilla del colpo di fulmine, però, si rivelerà in grado di cambiare anche i piani del più ostinato destino.

L'inizio lascia pensare a una sorta di racconto fantastico a metà strada tra "The Box" e "Sliding Doors", poi la commedia romantica prende il sopravvento e con piacevolezza, ma senza tante sorprese, il lieto fine accomodante diventa realtà, non più soggettiva ma oggettiva. Due le considerazioni. La prima: sarebbe curioso sapere cosa accadrà ai due promessi sposi nella quotidianità, una volta finiti i titoli di coda, quando lo stare insieme non sarà più una remota possibilità ma una certezza. Del resto è proprio quando appare la parola FINE nei film che nella vita, quella vera, cominciano i problemi. Sono capaci tutti di sconfiggere un alieno mostruoso, ma è nel raccogliere la polvere dal pavimento tutti i giorni che qualcosa si inceppa. La seconda: al di là della scorrevolezza dell'insieme, nonostante una parte centrale un po' meno fluida, con qualche svolta un po' ridicola su cui bisogna chiudere più di un occhio (tipo che per passare velocemente da una realtà parallela all'altra occorre indossare un cappello), una battuta riassume, in perfetto spirito americano, cosa significa realizzarsi. Per impedire la relazione tra i due amati un "aggiustatore" dell'organizzazione dice, infatti, al protagonista: "Se incontrerai nuovamente Elise le impedirai di diventare una famosa ballerina e resterà per sempre un'insegnante di danza per bambine". Da quel che si deduce, una fallita frustrata. Come se uno non potesse realizzarsi nell'insegnamento e dovesse inseguire per forza sogni e aspettative altrui (la celebrità, la ricchezza, i titoli altisonanti) per trovare il posto giusto nel mondo. Forse è dare troppo peso a una semplice battuta di dialogo, e per fortuna il film è anche altro, ma sottintesi come questo danno da pensare.

Luca Baroncini

Matt Damon (foto Luca Baroncini)

Paul

di Greg Mottola
con Nick Frost,
Simon Pegg,
Jason Bateman,
Blythe Danner,
Sigourney Weaver

Non è un'altra stupida commedia americana (citando un titolo di qualche anno fa che purtroppo falliva il bersaglio e assai stupido si rivelava), ma una commedia spumeggiante. Il genere, spesso bistrattato, è invece dignitoso al pari di tutti gli altri. Il fatto è che fare ridere, possibilmente senza scadere nel turpiloquio, nei luoghi comuni e nel grossolano, è difficile. Greg Mottola, che aveva già dimostrato di saperci fare nei percorsi di formazione con il sottovalutato "Adventureland", ci riesce in pieno, miscelando con sensibilità, senso del ritmo e divertimento, la fantascienza con le risate.

Il soggetto vede due eterni ragazzoni inglesi, di ritorno dal Comic-Con di San Diego (il raduno più grande degli Stati Uniti dedicato al mondo delle arti, del cinema e dei fumetti), incontrare sul loro cammino l'alieno per eccellenza, quello piccolino, con la testa a uovo e gli occhioni ovali che ha colonizzato l'immaginario collettivo a partire dagli anni '50. La creatura è in fuga dall'Area 51, la vastissima zona militare del Nevada di cui si è sempre vociferato a proposito di esperimenti segretissimi, e trova nella strana coppia di amici due validi alleati. Il viaggio si trasformerà in una rocambolesca avventura per consentire al grigiastro extra-terrestre, sulla falsariga di "E.T.", di tornare a casa.

Perché vedere un film dal soggetto così bislacco? Prima di tutto perché fa ridere, e parecchio, senza annullare l'intelligenza, poi perché i personaggi, a partire dai due affiatati protagonisti interpretati da Simon Pegg e Nick Frost, sono ben delineati e mai a senso unico, quindi anche pieni di difetti e finalmente empatici. E poi perché attraverso la felice commistione della commedia con la fantascienza si imposta un confronto culturale tra America e Gran Bretagna tutt'altro che banale, c'è modo di mettere simpaticamente alla berlina l'ottusità di qualunque integralismo e di sottolineare, senza buonismi d'accatto, l'importanza di andare oltre alle apparenze, di ritrovare lo stupore e di non cedere per forza all'omologazione. Per un film che si propone unicamente di intrattenere non è davvero poco.

Luca Baroncini

La fine del socialismo e l'eredità di Francesco Saverio Merlino

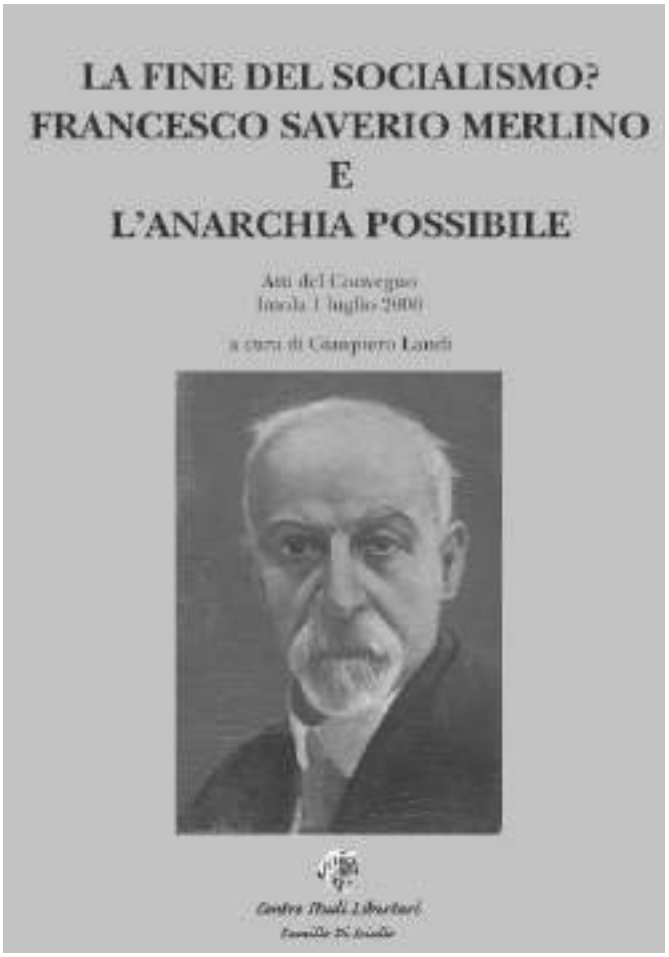
"La fine del socialismo? Francesco Saverio Merlino e l'anarchia possibile", a cura di Gianpiero Landi (Centro Studi Libertari Camillo di Sciullo, Chieti 2010), è la pubblicazione degli atti dell'omonimo convegno tenutosi a Imola il 1° luglio 2000. Quell'iniziativa, organizzata dall'Associazione "Arti e Pensieri", risultò particolarmente partecipata e diede vita ad appassionate discussioni tra i presenti, dimostrando come le questioni poste dal libertario napoletano, possibilista verso forme di democrazia sostanziale e di mercato ben regolamentato, costituiscono ancora oggi un tema "caldo" e controverso.

Ricordiamo che Saverio Merlino (1856 – 1930), dapprima figura di spicco dell'anarchismo italiano e internazionale insieme a Malatesta, fu protagonista di una svolta negli ultimi anni dell'Ottocento che, a differenza di quella operata da Andrea Costa, fu caratterizzata da una profondità intellettuale e da una tensione etica che gli anarchici non liquidarono come opportunistica. Anzi, Malatesta si vide costretto dalle sollecitazioni merliniane ad approfondire i metodi dell'anarchismo, in un confronto di altissimo livello (poi pubblicato più volte con il titolo "Anarchismo e democrazia").

Il libro

La qualità principale del libro risiede a nostro parere nella diversità dei contributi, tale da costituire un "prisma" necessario per esaminare i variegati aspetti del pensiero merliniano, che spaziano da tematiche prettamente politiche ad altre collegate a questioni storiche, sociologiche e soprattutto economiche (una scienza neutra da utilizzare per i fini del socialismo, rifiutando la "metafisica" del Capitale di Marx e prevedendo con impressionante lucidità gli esiti catastrofici della pianificazione economica dello stato socialista).

Venendo alle relazioni, quelle di Giampietro "Nico" Berti ("Il socialismo liberal-libertario di Francesco Saverio Merlino") e Massimo La Torre ("Una concezione deliberativa della politica. Francesco Saverio Merlino tra anarchismo e democrazia") sono entusiastiche interpretazioni – da angolature alquanto differenti - del pensiero dell'av-vocato napoletano. Enrico Voccia ("Il retroterra politico-culturale di Merlino") e Natale Musarra ("Merlino e la rivoluzione nel Mezzogiorno d'Italia") offrono contributi storici di grande spessore sul pensiero e la vita del personaggio. Emilio Raffaele Papa ("F.S. Merlino, un 'avvocato dei malfattori', alla difesa del regicida Gaetano Bresci") ripercorre la vicenda più nota dell'avvocato napoletano, che spese una vita a difendere gli anarchici nei tribunali. Interessanti per la concezione minimalista del marxismo cui sono oggi costretti - e significativamente elusivi sul contributo che Merlino diede alla corrente revisionista - sono le relazioni dei due storici di formazione marxista Bruno Bongiovanni ("La revisione del marxismo tra fine Ottocento e i primi decenni del Novecento") e Paolo Favilli ("Sui concetti 'ortodossia', 'revisionismo', 'marxismo'. Noterelle a proposito del loro odierno uso storiografico").



Nadia Urbinati, nella sua relazione "Un padre fondatore della cultura democratica italiana", mette a confronto le idee del napoletano con quelle di un altro "grande atipico": l'inglese John Stuart Mill. Seguono poi gli interventi di Luciano Lanza ("Merlino? Un marginalista piccolo piccolo") e Luciano Pellicani ("Merlino e l'utopia collettivistica"), di segno opposto per quanto riguarda la valutazione del contributo in campo economico dell'avvocato napoletano. In appendice, impreziosiscono il volume due scritti inediti di Bruno Rizzi, che nel pensiero merliniano trovò preziose conferme alla propria originale concezione antiburocratica.

Socialismo libertario o socialismo liberale?

Ben più arrembanti dei marxisti sono l'anarcocapitalista Raimondo Cubeddu ("Merlino, i marginalisti austriaci e i teorici dell'individualismo") e il liberale Pietro Adamo ("Merlino e Tucker: le origini di un dissidio"), che insieme a Nico Berti offrono un'interpretazione "di destra" del pensiero merliniano, anticipatore non solo del socialismo liberale, ma anche del liberismo libertario. L'eredità di Merlino può infatti apparire contraddittoria, molto possibilista e aperta nei confronti di questioni e figure importanti del campo liberale; e non c'è dubbio che egli fu certamente un precursore del pensiero liberalsocialista. Tale interpretazione è però riduttiva. Merlino mantenne sempre una tensione e degli obiettivi più radicali: si autodefiniva socialista libertario e, con un ossimoro, riformista

rivoluzionario. Sostanzialmente di questo parere è il curatore del libro, Gianpiero Landi, che oltre a ripubblicare in appendice una sua recensione critica sulla monografia che Nico Berti dedicò a Merlino (edita nel 1993), contribuisce con una minuziosa relazione su colui che più di tutti si dedicò alla diffusione del pensiero merliniano: "Aldo Venturini studioso e continuatore dell'opera di Merlino".

L'attualità di Merlino

Merlino non riuscì a compiere il suo disegno politico di unire la sinistra. Commentò Malatesta nel 1932: "Egli, che aveva voluto riunire tutti, fu da tutti abbandonato e restò un isolato. Gli anarchici, ai quali egli avrebbe potuto essere molto utile con le sue critiche spesso giustissime, non potevano certo seguirlo per il complesso delle sue idee e specialmente per le sue tendenze parlamentari; i repubblicani che lo trovarono troppo socialista, e i socialisti giudicarono che il suo socialismo restasse ancora troppo libertario. Forse anche questi ultimi temettero che egli sarebbe stato un concorrente pericoloso per il suo ingegno e la sua dottrina. Fu abbandonato da tutti; però conservò la stima di tutti, perché tutti riconobbero la sua perfetta buona fede ed il suo ardente desiderio di fare del bene alla causa generale dell'emancipazione e del progresso umano".

Oggi il giudizio sul pensiero di Merlino è generalmente assai lusinghiero (con l'eccezione dei marxisti), ed è riconosciuto come un anticipatore e fondatore di nuovi orizzonti e correnti politiche al crocevia tra anarchismo, socialismo e liberalismo. Le recenti ripubblicazioni delle sue opere costituiscono una riprova di tale "fortuna": "Questa è l'Italia" nel 1996, "Pro e contro il socialismo" nel 2008 e "Politica e magistratura in Italia" nel 2011.

La questione fondamentale è se tutto ciò costituisca una curiosità storica e intellettuale, o se il pensiero politico di Merlino è ancora in grado di suggerirci qualcosa in una realtà molto mutata. Ad esempio, Merlino considerava il mercato come un meccanismo necessario per soddisfare i bisogni della popolazione; di qui la sua sfiducia nella

pianificazione centralizzata. Ma le stringenti limitazioni da imporre al mercato per evitare lo sfruttamento e le sperequazioni sociali ci appaiono oggi come dei palliativi inefficaci, dato lo strapotere e soprattutto la reattività che il capitalismo ha nel frattempo dimostrato. Ci sembra invece ancora valida la sua fondamentale distinzione tra forme ed essenza del socialismo, dove per forme si intendono le realizzazioni pratiche che spesso possono uccidere l'essenza (andare alla voce "socialismo di stato"); e pure la sua convinzione che il socialismo è un movimento dal basso, presente più nella società civile che nei partiti politici, posta come condizione necessaria e non come movimento storico ineluttabile. In effetti, è solo la fiducia sulla presenza e sull'avanzamento di tale movimento (ribadita dall'anziano napoletano anche sotto il fascismo) e non la sostanza del ragionamento che potrebbe essere rimessa in discussione.

In via generale, dalla vita e dal pensiero di Merlino si possono trarre due conclusioni, che tuttavia sembrano in contraddizione: ragionare con spirito critico senza accontentarsi di schemi precostituiti o certezze consolatorie, nella convinzione che la vita del socialismo dipende dalla sua capacità di rinnovarsi e contaminarsi, attingendo il meglio da altre correnti di pensiero e dai movimenti sociali. Tuttavia, la spregiudicatezza e la coerenza con cui Merlino seguì tale metodo ne decretò l'incomprensione dei contemporanei, con la magra consolazione di una "riscoperta" circa un secolo dopo il suo ritiro dalla vita politica.

Roberto Zani

Immagini dell'epoca: in alto: una caricatura di Francesco Saverio Merlino; di fianco: donne in una strada di Napoli.

Fabio Bonasera e Davide Romano, Inganno padano. La vera storia della Lega Nord

La Zisa, Palermo, 2010

Di libri contro la Lega Nord ne sono stati scritti tanti, alcuni con cognizione di causa altri meno, ma tutti dedicati alla sensibilizzazione dell'uomo qualunque sul pericolo del populismo padano.
Questo libro invece rivoluziona la prospettiva dei libri del filone: non dedicato alla demonizzazione del fenomeno, ma a sensibilizzare l'elettore del movimento sulle innumerevoli contraddizioni che questo partito presenta. Nato come movimento di protesta fiscale sotto le insegne del federalismo, rivolto al ceto produttivo del ricco nord oggettivamente vessato dallo stato centrale, si è in breve tempo trasformato in partito apparato che tuona contro "Roma Ladrona" senza voler realmente riformare il sistema.
Ben lo comprese Gianfranco Miglio, una delle poche personalità di spessore del movimento, e uno dei pochi che sapesse cos'è il federalismo, che se ne allontanò schifato similmente all'ala liberale del movimento estromessa qualche anno fa dal partito (si veda il caso di Giancarlo Pagliarini). Il libro, fonti giornalistiche alla mano e testimonianze oculari, mostra come Bossi e la sua corte dei miracoli non abbiano mai inteso migliorare alcunché nelle stesse zone in cui la Lega ha un peso indubbio: apporre delle reali riforme sarebbe la fine della Lega che punta tutto sulla protesta inconcludente e la polemica fine a se stessa, ritenuta realmente incisiva solo da chi vive una militanza fideistica. Nelle ultime elezioni amministrative il Carroccio ha perso molti pezzi, alcuni ipotizzano che ciò derivi dall'alleanza con l'ormai impresentabile PDL, ritengo invece che il ceto medio semplicemente si sia reso conto del bluff padano. In fondo le bugie hanno le gambe corte no?

Il Passatore

Lo zio Assuero e la salsa alle noci

Ingredienti
(per 500 grammi di pasta)

200 gr. di gherigli di noci

uno spicchio di aglio privato dell'anima (il germoglio interno) se presente

100 ml di panna fresca

2 cucchiai da zuppa di olio extravergine di oliva

80 gr. di parmigiano

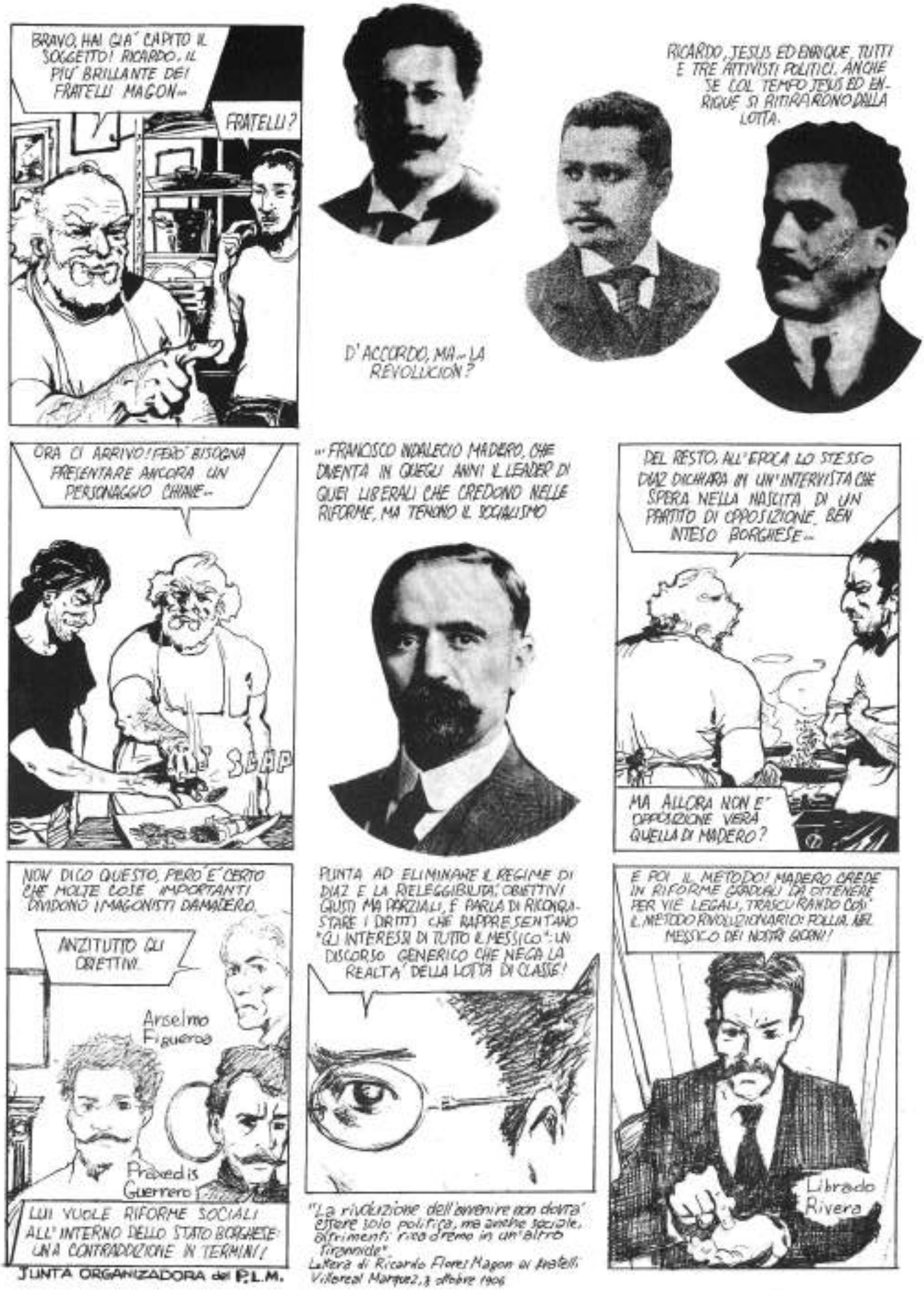
sale

Ah i "pansoti co-a sarsa de noxe"... che ricordi la nostra Cenerentola!
Quando era bimbetta di sovente andava a casa a trovarla uno degli zii del babbo, fra tutti sicuramente il più originale! Alto, baffi e capelli bianchi. Grandi occhi azzurri, di quell'azzurro che solo il mare ed il cielo in certe giornate terse estive sanno regalare. Nato a La Spezia da genitori corsi, mercanti di spezie, viveva a Genova almeno da quando aveva sposato la sua prima moglie, una vedova con sette figli... ironicamente (ma anche modestamente) diceva di esserene diventato l'ottavo. Parlava il dialetto genovese, tifava Sampdoria, costruiva - meticolosamente e creativamente (anche con materiale di fortuna) - modellini di navi e vascelli. Marinaio di lungo corso sui mercantili, dei suoi viaggi raccontava fantasticamente storie fantastiche, storie che ogni volta si arricchivano di nuovi e avventurosi particolari. Memorabile la narrazione di quando la nave sulla quale era imbarcato fu silurata. E' da lui che la nostra Cenerentola ha imparato ad apprezzare la salsa alle noci. Si sa, per le ricette regionali spesso ogni famiglia (per non dire ogni individuo) governa i componenti e la loro quantità a gusto personale, nel nostro caso le varianti sono molteplici: chi aggiunge più formaggio, chi sostituisce il parmigiano grattugiato col pecorino, chi non mette l'aglio, chi aggiunge i pinoli o del pane rammollito in acqua... A ogni buon conto gli ingredienti sopra riportati sono quelli, per l'appunto, dell'infanzia di Cenerentola. Le dosi invece sono state appositamente misurate per facilitare la riuscita della salsa, soprattutto nella sua consistenza che deve risultare cremosa. Misticamente lo zio la preparava a occhio e ad assaggio. Il rito prevedeva il mortaio e un ordine di successione: nel capace recipiente di marmo bianco si mettevano l'aglio e le noci, queste ultime poco per volta - e gira e pesta e striscia, e pesta e striscia e gira - fin quando tutto non era ridotto a poltiglia, quindi sempre girando, pestando e strisciando - la panna, l'olio extravergine di oliva e per finire il formaggio. Quindi si assaggiava e si aggiustava di sale.
Anche Cenerentola prepara questa salsa a sentimento, però senza mortaio. Con meno ritualità forse, ma senza sensi di colpa e rapidamente, col frullatore. Indaffarata com'è, a causa della famigliastra tutta, si fa aiutare dalla tecnologia! Mette tutti gli ingredienti insieme nel bicchiere del robot, fa partire le lame a bassa velocità e... in pochi secondi, quando la salsa si presenta omogenea, è fatta!
Con questo particolare composto in Liguria si condiscono i "pansoti" (da pancia, perchè appaiono panciuti), ovvero ravioli ripieni principalmente di erbe e "prescinseua" (cagliata genovese: un formaggio tenero fresco un po' acidulo), si possono però condire anche altri formati: trofie, gnocchi, trenette... E' importate, prima di unirlo alla pasta, allungarlo con un po' di acqua di cottura della medesima in modo che la consistenza più fluida possa permettene una miglior incorporazione.
La salsa alle noci, per Cenerentola è come la nota madeleine, il suo sapore la riporta ai suoni del dialetto genovese e agli splenditi occhi azzurri del caro zio Assuero.

Annalisa Righi

VENITE PURE, SIGNORI! QUI DA NOI SI MANGIA E SI BEVE A PREZZI ONESTI, E CHI VUOLE PUÒ ANCHE ASCOLTARE STORIE INTERESSANTI...
... APPASSIONANTI...
... STORIE DI VITA!
EHÀ, QUI TUTTI POETI!
... O ALMENO CI PROVIANO...
DA SPARTACO TRATTORIA POPOLARE
Breve storia dei fratelli Flores Magon e del P. L. M.
testo e disegni di Marco De Luca
ATTI!... A ?!!... SERIO?
GUARDA CHE SE SI TRATTA DI RIVOLUZIONI E' UNA VERA ENCICLOPEDIA! ANDIAMO IN CUCINA.
«IO MANDA EMAIL A MIA AMICA RAMONA, CHE ADESSO E' IN CHIAPAS CON CAMPO VOLONTARIATO, E LEI DICE, GUARDA SITO "PROGETTO FLORES MAGON"!
COSI' SALTA FUORI LA FOTO DI COSTUI, E MI SEMBRA UNA STORIA DI RIVOLUZIONE. O NO?
CUCINA!
E COME NO! QUESTO E' RICARDO FLORES MAGON, GRANDE INTELLETTUALE LIBERTARIO MESSICANO, FONDATORE DEL "PARTIDO LIBERAL MEXICANO", O P.L.M...
MA TU, CARO IL MIO GIOVANE, COSA SAI DELLA RIVOLUZIONE MESSICANA?
BE', HO VISTO DEI FILM, PERO' NON CREDO CHE STORIE SONO VERE.
MIO PADRE HA PASSIONE DEI FILM WESTERN, E HO VISTO MOLTI IN COMPAGNIA SUA»
TEPEPA
TOMAS MILIAN
O'CANGACEIRO
UGO PAGLIAI - EDUARDO FAJARDO
QUIÉN SABE?

BELLI! E L'HAI MAI VISTO "VAMOS A MATAR COMPAÑEROS"?
CON TOMAI MILIAN E QUELLA BELLA MORA CHE-
ECCO CHE LA LEZIONE DI STORIA SI CONVERTE IN UN FORUM SUL CINEMA TRADI-
EHM... LA STORIA, GIUSTO - LA STORIA COMINCIA IN MESSICO ALLA FINE DELL'OTTOCENTO, ALL'EPOCA DEL PRESIDENTE PORFIRIO DIAZ
CHI E'?
UN TALE CHE A FORZA DI BROGLI E REPRESSIONE FA IL PRESIDENTE PER PIU' DI 20 ANNI!
UNA SPECIE DI - COME SI DICE - DITTATORE!
PERO' SOSTENUTO DA INTELLETTUALI E IMPRENDITORI CHE VOGLIONO UN MODERNO PAESE CAPITALISTA.
A QUELL'EPOCA IL MESSICO VIAGGIA A DUE VELOCITA'
IN CITTA', INDUSTRIALIZZAZIONE LENTA MA DECISA
IN CAMPAGNA, LE HACIENDAS, AZIENDE AGRICOLE SCHIAVISTICHE DI PROPRIETA' DI ANTICHE E POTENTI FAMIGLIE.
IN COMUNE C'E' LA PRATICA DI ARRISCHIARE SFRUTTANDO I LAVORATORI PIU' CHE INVESTENDO IN INNOVAZIONE.
MA CON LA MODERNIZZAZIONE ARRIVA ANCHE IL PENSIERO CRITICO, E COSI' NEL 1904, A S. LUIS POTOSI, SI TIENE IL PRIMO CONGRESSO DELLE ASSOCIAZIONI OPERAIE E CULTURALI DI OPPOSIZIONE A DIAZ
E' QUI CHE RICARDO FLOREZ MAGON, DAL PALCO DEL TEATRO DE LA PAZ, SE NE ERGE SENZA MEZZI TERMINI:
L'AMMINISTRAZIONE DI PORFIRIO DIAZ E' UN COVO DI LADRI!
UN VERO DIPLOMATICO!

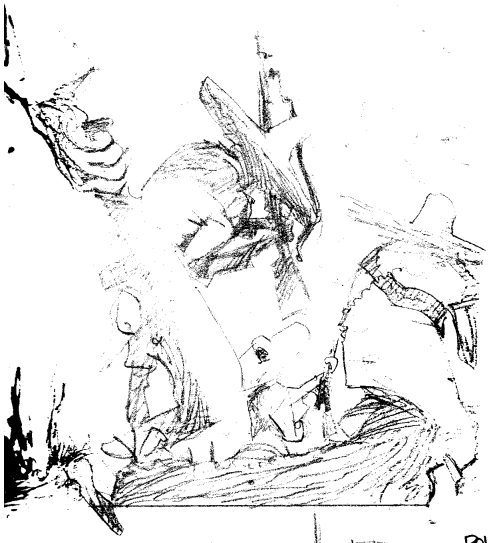

BRAVO, HAI GIA' CAPITO IL SOGGETTO! RICARDO, IL PIU' BRILLANTE DEI FRATELLI MAGON...
FRATELLI?
D'ACCORDO, MA... LA REVOLUCION?
RICARDO, JESUS ED ENRIQUE, TUTTI E TRE ATTIVISTI POLITICI. ANCHE SE COL TEMPO JESUS ED ENRIQUE SI RITIRARONO DALLA LOTTA.
ORA CI ARRIVO! PERO' BISOGNA PRESENTARE ANCORA UN PERSONAGGIO CHIAVE...
SCAP
"FRANCISCO INDALECIO MADERO, CHE DIVENTA IN QUEGLI ANNI IL LEADER DI QUEI LIBERALI CHE CREDONO NELLE RIFORME, MA TEMONO IL SOCIALISMO
DEL RESTO, ALL'EPOCA LO STESSO DIAZ DICHIARA IN UN'INTERVISTA CHE SPERA NELLA NASCITA DI UN PARTITO DI OPPOSIZIONE, BEN INTESO BORGHESE...
MA ALLORA NON E' OPPOSIZIONE VERA QUELLA DI MADERO?
NON DICO QUESTO, PERO' E' CERTO CHE MOLTE COSE IMPORTANTI DIVIDONO I MAGONISTI DA MADERO.
ANZITUTTO GLI OBIETTIVI.
Arselmo Figueroa
Praxedis Guerrero
LUI VUOLE RIFORME SOCIALI ALL'INTERNO DELLO STATO BORGHESE: UNA CONTRADDIZIONE IN TERMINI!
JUNTA ORGANIZADORA del P.L.M.
PUNTA AD ELIMINARE IL REGIME DI DIAZ E LA RIELEGGIBILITA', OBIETTIVI GIUSTI MA PARZIALI, E PARLA DI RICONQUISTARE I DIRITTI CHE RAPPRESENTANO "GLI INTERESSI DI TUTTO IL MESSICO": UN DISCORSO GENERICO CHE NEGA LA REALTA' DELLA LOTTA DI CLASSE!
"La rivoluzione dell'avvenire non dovra' essere solo politica, ma anche sociale, altrimenti ricadremo in un'altra tirannide".
Lettera di Ricardo Flores Magon ai fratelli Villareal Marquez, 3 ottobre 1906
E POI IL METODO! MADERO CREDE IN RIFORME GRADUALI DA OTTENERE PER VIE LEGALI, TRASCURANDO COSI' IL METODO RIVOLUZIONARIO: FOLLIA NEL MESSICO DEI NOSTRI GIORNI!
Librado Rivera

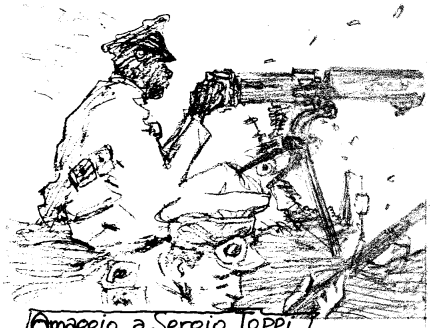
E' UN PROGRAMMA DI CARATTERE RIFORMISTA BORGHESE, CHE PERO' CONTIENE UN PUNTO ESPLOSIVO...

...LA RESTITUZIONE DELLE TERRE ESPROPRIATE ALLE COMUNITA' CONTADINE.

POI, NEL 1910, LA SITUAZIONE PRECIPITO'. DIAZ SI FECE RIELEGGERE COI SOLITI SISTEMI E FECE INCARCERARE MADERO, CHE, POI ESPATRIO' NEGLI USA. DA LI', MADERO DICHIARA DECADUTO DIAZ E PROCLAMA IL CELEBERRIMO "PLAN DE S. LUIS POTOSI."

TANTO BASTA PER FAR ESPLODERE LE TENSIONI SOCIALI: INIZIA COSI' LA RIVOLUZIONE DEL 1911.





Omaggio a Sergio Toppi

POI ENTRA IN SCENA PANCHO VILLA... E POI ZAPATA, CHE DA' VOCE ALLE ISTANZE CONTADINE ED INDIGENE... E POI OROZCO, E IL FUTURO PRESIDENTE CARRANZA...

E I MAGONISTI?

CONTINUANO AD AGIRE DAGLI STATI UNITI, TRAMITE UNA RETE DI COMPAGNI E PUBBLICANDO IL PERIODICO "REGENERACION" FINO AL 1918

MA IL P.L.M. COME AZIONI MILITARI, NON FA NIENTE?
COME NO! UN CORPO DI SUOI VOLONTARI, AL COMANDO DI ARISCILIANO SILVA, TIENE GUADALUPA FINCHE' ARRIVANO LE TRUPPE DI MADERO. POI...
COMANDANTE SILVA, LEI DUNQUE SI RIFIUTA DI RICONOSCERE MADERO QUALE PRESIDENTE PROVVISORIO?
ESATTAMENTE!
QUANDO E' COSI', LA DICHIARO IN ARRESTO!
E I MAGONISTI, COME RISPONDONO?
RICORDO ACCUSA MADERO, SU "REGENERACION", DI TRADIRE LA CAUSA DELLA LIBERTA', MA CHE VALE? MADERO E' IN MESSICO, AL COMANDO, E I FLORES MAGON SONO NEGLI STATI UNITI, E PER DI PIU', TANTO PER CAMBIARE, DAL 1912 DI NUOVO IN GALERA!
INSOMMA!.. ANCHE LUI, ALLA FIN FINE, NON RIESCE A REALIZZARE LE RIFORME, POI DIVENTA LO ZIMBELLO DEI MILITARI E FINISCE PER ESSERE AMMAZZATO DOPO IL GOLPE DEL GENERALE HUERTA. COSI', VEDI CHE ANCHE AD ESSERE TATTICI E INTERCLASSISTI...
I MAGONISTI SCONTARONO UN TERRIBILE ISOLAMENTO. FORSE FECERO ANCHE DEGLI ERRORI, CERTO: TRASCURARE LA PROPAGANDA FRA LE MASSE CONTADINE, SOTTOVALUTARE IL MOVIMENTO DI ZAPATA, GIUDICANDOLO TROPPO LIMITATO NEGLI OBIETTIVI...
MA ANCHE SENZA QUESTI ERRORI, NON SO SE SAREBBE CAMBIATO MOLTO. FIN DAL PRINCIPIO SUBIRONO LA REPRESSIONE PIU' SPIETATA, E POI LA CONCORRENZA DI MADERO, COL SUO DISCORSO NAZIONAL-POPOLARE... MAH!
PERO' MADERO, CON SISTEMA CHE DICI, COMBINA DI PIU', NO?
SECONDO ME, LO SBAGLIO PIU' GROSSO DI FLORES MAGON FU PARLARE TROPPO CHIARO E RIFIUTARE I COMPROMESSI... UN ECCESSO DI COERENZA!
MA CHE FINE FA?
MUORE IN CARCERE, NEL 1920 CIRCA, CONDANNATO DA UN TRIBUNALE USA PER AVER PUBBLICATO UN MANIFESTO PACIFISTA DURANTE LA PRIMA GUERRA MONDIALE. HAI CAPITO? E QUESTO NELLA "TERRA DEI LIBERI"!
PERO' DEI MAGONISTI RESTA L'ESEMPIO. MI TORNANO IN MENTE QUELLE PAROLE DI EMMA GOLDMAN... ECCOLE LA', VEDETE, IN QUEL QUADRETTO. L'HO APPESO QUI PER AVERLE SEMPRE SOTT'OCCHIO.
IL VERO RIVOLUZIONARIO _ IL SOGNATORE, L'ARTISTA CREATIVO, L'ICONOCLASTA IN QUALSIASI CAMPO - È DESTINATO AD ESSERE INCOMPRESO, NON SOLO DAI SUOI PARENTI, MA ANCHE DAI SUOI STESSI COMPAGNI. QUESTO È IL TRAGICO DESTINO DI OGNI GRANDE SPIRITO: QUELLO DI ESSERE ISOLATO DAL SUO INTORNO. LA SUA È UNA VITA SOLITARIA - LA VITA DI UN PERIODO TRANSITORIO, IL PIÙ DURO E DIFFICILE PERIODO NON SOLO PER L'INDIVIDUO, MA ANCHE PER LA MAGGIOR PARTE DELLA GENTE.
da The Social Significance of Modern Drama

COMUNICATI

VAL DI SUSA (TO): RICOMINCIA LA LOTTA

Riproduciamo, per i nostri lettori, l'inizio dell'articolo di **Maria Matteo** pubblicato giovedì 26 maggio 2011 sul settimanale *Umanità Nova*.

«Notte tra il 23 e il 24 maggio. Il tam tam del movimento suona frenetico.
Tutti al presidio Picapera di Vaie. Ci risiamo. La partita sul Tav torna a giocarsi in strada.
Alle 21 nel prato davanti al Picapera l'assemblea dura poco: i movimenti di truppe, gli alberghi di Susa pieni di strani turisti, le veline dei giornalisti che assediano il movimento sono indizi che vanno tutti nella stessa direzione. Sarà per questa notte.
Da sabato 21 maggio il presidio della Maddalena di Chiomonte è diventato permanente, le sedi di Martina e Ital.co.ge.dei fratelli Lazzaro, le ditte che hanno vinto l'appalto fantasma per la recinzione e l'allestimento del cantiere, sono presidiate dai No Tav.
Non c'è bisogno di tante parole: il movimento è deciso a impedire la realizzazione del cantiere, non un chiodo deve essere piantato.
Alcuni vanno a Susa per tenere d'occhio Italcoge e Martina, altri si fanno giri per la valle, altri ancora controllano la caserma di via Veglia a Torino.
Ovunque ci sono occhi e orecchie.
La maggior parte della gente parte per Chiomonte a rinforzare il presidio.
Per qualche ora le motoseghe fanno sentire la loro musica.
Sulla strada che dalla centrale Enel porta al sito archeologico della Maddalena cadono alberi, si ammassano pezzi di guardrail e vecchie traversine, qualche masso, tutto quel che c'è serve ad erigere la barricata.
Alla fine solo su questa strada ce ne saranno ben sei. Altre chiudono ogni accesso da strade e sentieri.
La notte è bella ma solo una falce di luna illumina le centinaia di No Tav, sparsi nei boschi, nel breve tratto di sterrata limitrofo all'autostrada. Tante ombre solidali si incrociano tra brevi brillii di lampadine tascabili.
Intorno alle due in autostrada mezzi della Sitaf cominciano a piazzare i birilli per chiudere una corsia. Truppe e camion per la movimentazione di terra ci proveranno lì.
Intorno alle due e mezza arriva Plano, il presidente della Comunità Montana assieme al sindaco Loredana Bellone. La questura li ha incaricati di invitare tutti ad abbandonare il presidio per far aprire una rampa per l'accesso dei camion. Dopo l'ovvio diniego corale, qualcuno invita Plano a fermarsi al presidio. Plano va via. Poco dopo l'autostrada viene chiusa a Susa ed arrivano mezzi e truppe.
La maggior parte rimane ferma nella galleria: un bel po' di sassi si riversano sulla corsia, sconsigliando di andare avanti.
I primi mezzi, che invece erano riusciti a passare, si piazzano oltre, provano ad accendere un potente faro, i carabinieri scendono dai mezzi.
Una buona mezz'ora di slogan, grida, canti. Poi cala il silenzio.
Intorno alle quattro e mezza polizia e camion abbandonano l'autostrada.
Per questa notte non sono passati. Ancora una volta uomini e donne, giovani e decisamente meno giovani si sono messi di mezzo, hanno fatto muro contro i signori del cemento e del tondino.
La resistenza è cominciata. La lunga notte del 24 maggio non è che l'assaggio».

FIRENZE: VETRINA DELL'EDITORIA ANARCHICA E LIBERTARIA

Il Collettivo Libertario Fiorentino organizza la 5ª edizione della "VETRINA DELL'EDITORIA ANARCHICA E LIBERTARIA" a Firenze, il **7-8-9 ottobre 2011** all'ex Teatro Tenda (Teatro Saschall) – Via F. De André (ang. Lungarno Aldo Moro).
La manifestazione avrà carattere internazionale e si svilupperà attorno ad una serie di eventi artistici e culturali.
Sono previste presentazioni di opere, pubblicazioni e produzioni culturali dell'area libertaria.
Queste attività faranno da supporto alla stampa in tutte le sue versioni e manifestazioni e, a tale proposito, saranno fondamentali le presentazioni e i dibattiti sui nuovi titoli e la presentazione di materiali audio, video e performance, il tutto di area anarchica e libertaria. Il C.L.F. chiede a tutti gli interessati di rispondere in tempi rapidissimi, in modo da definire nel dettaglio le modalità pratiche di adesione e partecipazione e poter così preventivare, senza problemi, adeguati spazi e tempi per la riuscita dell'evento.
Per quanto possibile, chiediamo l'intervento diretto da parte degli interessati per una migliore organizzazione e per la valorizzazione delle proprie produzioni.
Per le adesioni, vi preghiamo di richiedere la scheda a collibfi@hotmail.com ed inviarla - entro il 30 Giugno 2011- tramite posta ordinaria o tramite e-mail
Saluti libertari

Collettivo Libertario Fiorentino

COMUNICATI

CENERENTOLA E' IN VENDITA

a Roma
presso la Libreria Odradek
in via Banchi Vecchi 57

a Milano
presso l'Edicola - Libreria
"Pagine in movimento"
in via Benedetto Varchi 1

ad Ancona
presso l'Archivio Nazionale
dell'USI in via Podesti 14 b

a Bologna
presso la Libreria Modo
in via Mascarella 24,
la Libreria Irnerio
in via Irnerio 27,
l'Edicola Aldini
in via di Corticella 124,
l'Edicola Panda
in viale Roma 10 d

a Genova
presso Assolibro
in via San Luca 58 r

ad Alessandria
presso l'Edicola di via Cavour

a Carrara
presso il Circolo anarchico
Fiaschi in via Ulivi 8

a Modena
presso la Libera Officina
in via del Tirassegno 7

a Parma
presso l'Edicola del Ponte
di mezzo (piaz. Corridoni)
e l'Edicola Perioli (viale Piacenza)

a Pavia
presso l'Edicola Vercesi,
Strada statale per Mortara 7/36
(centro commerciale Bennet)
San Martino Siccomario

a Piacenza
presso l'Edicola
di viale Dante 48

a Reggio Emilia
presso l'Infoshop MAG 6
in via Vincenzi 13/a
e la Libreria Interno3 – Einaudi
in via Due Gobbi 3

a Castel Bolognese (RA)
presso l'Edicola Sole e Luna
in via Contoli 29

a Codigoro (FE)
presso la Libreria Arzak
in via Puccini 3

a Imola (BO)
presso L'Archivio Storico della FAI
in via Fratelli Bandiera 19

a Medicina (BO)
presso l'Edicola "Il graffio"
in via Argentesi 24 b

a Saronno (VA)
presso la libreria Pagina 18
in via G. Verdi 18

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse contattare
le principali organizzazioni libertarie
presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana
(USI-AIT)
Segreteria nazionale
c/o USI Genova,
Via Bologna 28r, Genova
segreteria.nazionale@usi-ait.org
tel. 3312880416

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Parma 1 maggio 2011 (foto USI-AIT)

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento
annuale (11 numeri)
Euro 22,00; estero
e sostenitori Euro 40,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare
il conto corrente postale:
000029991163 intestato a
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca
Baroncini, Federico Ferretti,
Eugen Galasso, Toni Iero,
Ilaria Leccardi, Luciano
Nicolini, Annalisa Righi
e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale
di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa: Tipografia
del Commercio srl
via del Perugino 6/c - Bologna